

## Indice

FASE 1. ASCOLTO DI UNA CANZONE SUL TEMA DELL'AMICIZIA ALLEGATO 1 .....	2
FASE 3.1 COMPrensione ALLA LETTURA ALLEGATO 2 .....	3
FASE 3.1 COMPrensione ALLA LETTURA ALLEGATO 3.....	6
FASE 3.2 COMPrensione ALL'ASCOLTO E ALLA LETTURA ALLEGATO 4.....	9
FASE 3.2 COMPrensione ALL'ASCOLTO E ALLA LETTURA ALLEGATO 5 .....	10
FASE 3.3 COMPrensione ALL'ASCOLTO E ALLA LETTURA ALLEGATO 6.....	12
FASE 3.4 COMPrensione ALLA LETTURA ALLEGATO 7.....	16
FASE 3.4 COMPrensione ALLA LETTURA ALLEGATO 8 .....	17
FASE 3.4 AMICIZIA IN FANTASIA (TECNICHE DI SCRITTURA CREATIVA) ALLEGATO 9.....	18
FASE 3.4 AMICIZIA IN FANTASIA (TECNICHE DI SCRITTURA CREATIVA) ALLEGATO 9.....	19
PROVA FINALE DI VERIFICA DELLA COMPrensione ALLA LETTURA (ALLEGATO 10).....	20
ALLEGATO 11 SCHEDA DI AUTOVALUTAZIONE.....	26
ALLEGATO 12 SCHEDA DI OSSERVAZIONE DEL LAVORO DI GRUPPO* .....	29
PROPOSTE DI ALTRI TESTI:.....	31
TESTO DELLA CANZONE "IL MIO AMICO CARISSIMO" DI RICARDO COCCIANTE.....	31

## Fase 1. Ascolto di una canzone sul tema dell'amicizia Allegato 1

### UN NUOVO AMICO

di RICCARDO COCCIANTE

Non dico che dividerei una montagna  
ma andrei a piedi certamente a Bologna  
per un amico in più, per un amico in più.  
Perché mi sento molto ricco e molto meno infelice  
e vedo anche quando c'è poca luce  
con un amico in più, con il mio amico in più.

Non farci caso tutto passa hanno tradito anche me  
almeno adesso tu sai bene chi è  
piccolo grande aiuto, discreto amico muto.  
Il lavoro cosa vuoi che sia mai  
un giorno bene un giorno male lo sai  
dai retta un poco a me, giochiamo a briscola.

Non posso certo diventare imbroglione  
ma passerei qualche notte in prigione  
per un amico in più  
per un amico in più.  
Perché mi tiene ancor più caldo di un pullover di lana  
a volte è meglio di una bella sottana  
un caro amico in più, un caro amico in più  
e se ti sei innamorato di lei,  
io rinuncio anche subito sai  
forse guadagno qualche cosa di più,  
un nuovo amico, tu...

Perché un amico se lo svegli di notte, è capitato già  
esce in pigiama e prende anche le botte, e poi te le ridà  
per un amico in più, per un amico in più.

Capelli grigi se qualcuno ne hai,  
è meglio avremo un po' più tempo vedrai  
divertendoci come non mai, ancora insieme noi.

Non dico che dividerei una montagna per un amico in più  
ma andrei a piedi certamente a Bologna  
per un amico in più  
forse guadagno qualche cosa di più,  
un vero amico.

*Testo senza apparato. Gestione da parte dell'insegnante secondo le indicazioni della fase 1*

## Fase 3.1 comprensione alla lettura Allegato 2

### L'AMICO DEVOTO

di OSCAR WILDE

Il piccolo Hans aveva moltissimi amici, ma l'amico più devoto di tutti era il grosso Hugh, il Mugnaio. E veramente il ricco Mugnaio era così devoto al piccolo Hans, che non passava mai vicino al suo giardino senza chinarsi sul muro e cogliersi un bel mazzolino profumato, o una manciata di erbe dolci, o senza riempirsi le tasche di susine e ciliegie se era la stagione della frutta.

«I veri amici dovrebbero avere tutto in comune», era solito dire il Mugnaio, e il piccolo Hans annuiva e sorrideva, e si sentiva fierissimo di avere un amico dalle idee così nobili. A volte, per la verità, i vicini trovavano strano che il ricco Mugnaio non desse mai niente in cambio al piccolo Hans, benché avesse cento sacchi di farina messi via nel suo mulino, e sei mucche da latte, e un grande gregge di pecore lanose; ma Hans non badava a queste cose, e nulla gli dava maggior piacere dell'ascoltare tutte le cose meravigliose che il Mugnaio soleva dire sull'altruismo della vera amicizia. Così il piccolo Hans lavorava nel suo giardino. Durante la primavera, l'estate e l'autunno era molto felice, ma quando veniva l'inverno, e non aveva frutta né fiori da portare al mercato, pativa il freddo e la fame, e spesso doveva andare a letto senz'altra cena che qualche pera secca o qualche nocciolina. Durante l'inverno era inoltre estremamente solo, dato che allora il Mugnaio non lo veniva mai a trovare.

«Inutile che vada a trovare il piccolo Hans finché c'è la neve», soleva dire il Mugnaio alla Moglie, perché le persone quando sono nei guai vanno lasciate sole, e non seccate con le visite. Almeno questa è la mia idea dell'amicizia, e sono certo di avere ragione. Così aspetterò fino a primavera, e allora andrò a fargli visita, e lui potrà darmi un bel cesto pieno di primule, cosa che gli farà tanto piacere.»

«Certo tu ti dai una gran pena per gli altri», rispondeva la Moglie dalla sua comoda poltrona accanto al gran fuoco di legna di pino, «una gran pena davvero. Fa proprio piacere sentirti parlare dell'amicizia. Sono certa che neppure il parroco in persona saprebbe dire cose così belle.»

«Ma non potremmo invitare qui il piccolo Hans?», chiese il figlio più piccolo del Mugnaio. «Se il povero Hans se la passa male, gli darò la metà della mia zuppa d'avena, e gli mostrerò i miei conigli bianchi.»

«Che ragazzo sciocco sei!», esclamò il Mugnaio. «Veramente non so a che serva mandarti a scuola. A quanto pare non impari nulla. Ma come! Se il piccolo Hans venisse qui, e vedesse il nostro fuoco caldo, e la nostra buona cena, e il nostro barile di vino rosso, potrebbe provare invidia, e l'invidia è una cosa terribile, capace di rovinare la natura di chiunque. Non ho certo intenzione di permettere che la natura di Hans si rovini. Sono il suo migliore amico, e lo veglierò sempre affinché non sia indotto in nessuna tentazione. E poi, se venisse qui, Hans potrebbe chiedermi di prestargli un po' di farina a credito, e questo non potrei mai farlo. La farina è una cosa, e l'amicizia è un'altra, e non bisogna confonderle.»

Ebbene: non appena l'inverno fu finito, il Mugnaio disse a sua Moglie che sarebbe andato a trovare il piccolo Hans.

«Ma che buon cuore hai!», esclamò sua Moglie. «Pensi sempre agli altri, tu. Mi raccomando, non dimenticare di portarti il cestino grande per i fiori.»

Così il Mugnaio scese il colle con il cestino al braccio.

«Buongiorno, piccolo Hans», disse il Mugnaio.

«Buongiorno», disse Hans, appoggiandosi alla vanga e sorridendo da un orecchio all'altro.

«E come te la sei passata tutto l'inverno?», disse il Mugnaio.

«Be', veramente», esclamò Hans, «sei molto buono a chiederlo, molto buono davvero. Temo di essermela passata abbastanza male, ma adesso è arrivata la primavera, e sono tutto contento, e i miei fiori stanno bene.»

«Abbiamo spesso parlato di te durante l'inverno, Hans», disse il Mugnaio, «e ci siamo chiesti come te la cavavi.»

«Ma come siete stati gentili», disse Hans, «avevo quasi paura che mi avessi dimenticato.»

«Hans, tu mi sorprende», disse il Mugnaio. «L'amicizia non dimentica mai. È questa la cosa meravigliosa dell'amicizia, ma ho paura che non riuscirai a capire la poesia della vita, tu. A proposito, come sono belle le tue primule!»

«Sì, sono proprio bellissime», disse Hans, «e sono proprio fortunato ad averne tante. Le porterò al mercato e le venderò alla figlia del Borgomastro, e con quei soldi mi ricomprerò la carriola.»

«Ricompri la carriola? Non vorrai dirmi che l'hai venduta! Che sciocchezza!»

«Be', sta di fatto che ho dovuto», disse Hans. «Vedi, l'inverno è stato molto duro per me, e veramente sono rimasto senza il denaro per comprarmi il pane. Così prima mi sono venduto i bottoni d'argento della giacca buona, poi mi sono venduto la mia catena d'argento, poi mi sono venduto la pipa grande, e da ultimo mi sono venduto la carriola. Però adesso mi ricomprerò ogni cosa.»

«Hans», disse il Mugnaio, «ti voglio dare la mia carriola. Non è in ottime condizioni, per la verità, malgrado ciò te la voglio dare. So che è molto generoso da parte mia, e moltissimi mi troverebbero estremamente sciocco a separarmene, ma io non sono come gli altri. Secondo me la generosità è l'essenza dell'amicizia, e inoltre io mi sono fatto una carriola nuova. Sì, non preoccuparti più, ti darò la mia carriola.»

«Ma è molto generoso da parte tua», disse il piccolo Hans. «Posso ripararla facilmente, perché ho in casa una bella asse di legno.»

«Un'asse di legno!», disse il Mugnaio. «Ma è proprio quello che mi serve per il tetto del fienile! C'è un gran buco e se non lo chiudo mi si bagna tutto il grano. Meno male che me l'hai detto! Incredibile come una buona azione se ne tira sempre dietro un'altra. Io ti ho dato la mia carriola, e adesso tu mi dai la tua asse. Naturalmente la carriola vale molto di più dell'asse, ma la vera amicizia non nota mai cose del genere. Vammela subito a prendere, per favore, voglio mettermi a riparare il fienile oggi stesso.»

«Certo», esclamò il piccolo Hans, e corse al ripostiglio e tirò fuori l'asse.

«Come asse non è molto grande», disse il Mugnaio, esaminandola, «e ho paura che una volta riparato il tetto del mio fienile non ti rimarrà niente per ripararci la carriola; ma naturalmente non è colpa mia. E ora, così come ti ho dato la mia carriola, sono certo che ti farebbe piacere darmi in cambio qualche fiore. Ecco il cesto, riempilo bene, mi raccomando.»

«Lo vuoi pieno?», disse il piccolo Hans, alquanto dolorosamente, perché il cesto era grandissimo e sapeva che, se lo avesse riempito, non gli sarebbero rimasti fiori per il mercato, e ci teneva parecchio a recuperare i suoi bottoni.

«Ma insomma», rispose il Mugnaio, «dal momento che ti ho dato la mia carriola, non mi sembra sia poi tanto chiederti qualche fiore. Sbaglierò, ma credevo che l'amicizia, la vera amicizia, non conoscesse nessun tipo di egoismo.»

«Mio caro amico, mio migliore amico», esclamò il piccolo Hans, «serviti pure di tutti i fiori del mio giardino. Preferisco avere la tua stima che i miei bottoni d'argento, in qualunque momento», e corse a cogliere tutte le sue leggiadre primule, e riempì il cesto del Mugnaio.

«Arrivederci, piccolo Hans», disse il Mugnaio, e risalì il colle con l'asse in spalla, e il grosso cesto in mano.

«Arrivederci», disse il piccolo Hans, e si mise a scavare tutto allegro, felice com'era per la carriola.

Il giorno dopo stava fissando una pianta rampicante al portico, quando si sentì chiamare dalla strada: era la voce del Mugnaio. Subito saltò giù dalla scala, corse in giardino e si affacciò al muro.

«Caro piccolo Hans», disse il Mugnaio, «ti dispiacerebbe portarmi questo sacco di farina al mercato?»;

«Oh, mi dispiace tanto», disse Hans, «ma oggi ho veramente molto da fare.»

«Be', veramente», disse il Mugnaio, «considerato il fatto che sto per darti la mia carriola, è abbastanza poco da amico rifiutarti come fai.»

«Oh, non dirlo», gridò il piccolo Hans, «non vorrei esserti poco amico per tutto l'oro del mondo», e corse a prendere il berretto, e si avviò a fatica, con il grande sacco sulle spalle.

Era una giornata molto calda. Tuttavia Hans proseguì con coraggio, e alla fine arrivò al mercato. Dopo aver atteso un po', vendette il sacco di farina per un buon prezzo, e tornò subito verso casa, perché aveva paura, se si fosse fermato fino a tarda ora, di poter incontrare per strada i ladroni.

La mattina dopo di buon'ora il Mugnaio venne a ritirare il denaro del suo sacco di farina, ma il piccolo Hans dalla stanchezza era ancora a letto.

«Parola mia», disse il Mugnaio, «sei proprio pigro. L'ozio è un peccato grave, e certamente non mi fa piacere l'idea che uno dei miei amici sia pigro. Non te ne avere a male se ti parlo chiaro e tondo. Naturalmente non mi sognerei di farlo se non ti fossi amico. Ma a che serve l'amicizia, se non si può dire esattamente quello che si vuole?»

«Mi dispiace molto», disse il piccolo Hans, stropicciandosi gli occhi, «ma ero così stanco che ho pensato di restare a letto ancora un po'.»

«Be'», disse il Mugnaio, assestando una pacca sulla schiena del piccolo Hans, «voglio che tu venga su al mulino appena sarai vestito, ad aggiustarmi il tetto del fienile.»

Il povero piccolo Hans aveva molta fretta di andare a lavorare nel suo giardino, perché erano due giorni che non innaffiava i fiori, ma non voleva dire di no al Mugnaio, che era tanto un buon amico. Così andò al fienile del Mugnaio. Ci lavorò tutto il giorno, fino al tramonto, e al tramonto il Mugnaio venne a vedere come procedeva il lavoro.

«Adesso è a posto», disse il piccolo Hans, scendendo giù per la scala.

«Ah!», disse il Mugnaio. «Non c'è lavoro piacevole come il lavoro che si fa per gli altri. Davvero.»

Così il piccolo Hans continuò a lavorare per il Mugnaio, e il Mugnaio disse tutta una serie di belle cose sull'amicizia, cose che Hans si appuntava in un taccuino e che si rileggeva la notte, perché era un ottimo scolaro.

Ora accadde che una sera il piccolo Hans era seduto accanto al fuoco quando sentì bussare forte alla porta. Era una notte molto inquieta, con il vento che soffiava e ruggiva intorno alla casa. Sulla soglia trovò il Mugnaio, che teneva una lanterna in mano e un grosso bastone nell'altra.

«Caro piccolo Hans», esclamò il Mugnaio, «mi trovo in un gran guaio. Il mio figlioletto è caduto dalla scala e si è fatto male, e sto andando dal Dottore. Però quello abita così lontano, e la notte è così brutta, che mi è appena venuto in mente che sarebbe molto meglio se ci andassi tu al posto mio. Come sai, sto per darti la mia carriola, ragion per cui è solo giusto che tu faccia qualcosa per me in cambio.»

«Certo», esclamò il piccolo Hans, «considero un complimento il fatto che tu sia venuto da me, e mi avvierò subito. Però bisogna che mi presti la tua lanterna, perché la notte è così scura che ho paura di cadere nel fossato.»

«Mi dispiace molto», rispose il Mugnaio, «ma è la lanterna nuova, e sarebbe una gran perdita per me se le succedesse qualcosa.»

«Be', non importa, ne farò a meno», esclamò il piccolo Hans, e si avviò.

Che terribile tempesta era quella! La notte era così scura che il piccolo Hans riusciva appena a vederci, e il vento era così forte che si teneva in piedi a fatica. Tuttavia era molto coraggioso e, dopo aver camminato per circa tre ore, arrivò alla casa del Dottore, e bussò alla porta.

«Chi è?», gridò il Dottore, sporgendo il capo dalla finestra della camera da letto.

«Il piccolo Hans, Dottore. Il figlio del Mugnaio è caduto da una scala e si è fatto male, e il Mugnaio vuole che vada subito da lui.»

«Va bene!», disse il Dottore; e ordinò il cavallo, e i suoi stivaloni, e scese dabbasso, e si avviò nella direzione della casa del Mugnaio, con il piccolo Hans che gli arrancava dietro.

Ma la tempesta continuò a peggiorare, e la pioggia cadeva a torrenti, e il piccolo Hans non vedeva più dove andava, né riusciva a tener dietro al cavallo. Alla fine si smarrì, e vagò per la brughiera, che era un luogo molto pericoloso, pieno di profonde buche colme d'acqua.

E in una di quelle buche il povero piccolo Hans cadde e annegò.

Tutti andarono al funerale del piccolo Hans, poiché era molto popolare, e il Mugnaio era naturalmente in prima fila e ogni tanto si asciugava gli occhi con un grosso fazzoletto da tasca.

«Il piccolo Hans è certo una gran perdita per tutti», disse il Fabbro quando il funerale fu terminato.

«Una gran perdita almeno per me», rispose il Mugnaio. «Pensare che gli avevo praticamente dato la mia carriola, e adesso non so veramente che farmene. A casa ce l'ho sempre fra i piedi, e poi è in condizioni così cattive che a venderla non mi darebbero niente. Certo d'ora in avanti ci penserò due volte prima di regalare qualcosa. A essere generosi ci si rimette sempre.»

(da *Il principe felice e una casa di melograni*. A. Mondadori, Milano, ridotto e adattato)

## Fase 3.1 comprensione alla lettura Allegato 3

Scuola/Istituto: \_\_\_\_\_

Classe: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Allievo/a: Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

### L'AMICO DEVOTO

di OSCAR WILDE

#### PROVA DI COMPrensIONE ALLA LETTURA

Rispondi alle seguenti domande:

1. Nella frase “ma l'amico più devoto di tutti” puoi sostituire la parola “devoto” con:  
fedele, affezionato;  
religioso;  
bravo e generoso;  
grande.

6

2. Che cosa fa il mugnaio quando passava vicino al giardino di Hans?

.....  
.....

3. Il mugnaio dava qualcosa in cambio di quel che prendeva dal giardino di Hans?

.....

4. Il mugnaio era abbastanza ricco? Perché?

.....  
.....

5. Invece Hans era molto povero. Trascrivi dal testo le frasi che dicono come Hans passava l'inverno:

- a) \_\_\_\_\_;
- b) \_\_\_\_\_;
- c) \_\_\_\_\_.

6. Perché il mugnaio dice che sarebbe sciocco, durante l'inverno, invitare Hans a casa sua?

.....  
.....

7. Per sopravvivere durante l'inverno, che cosa ha dovuto vendere Hans?

.....  
.....

8. Il mugnaio promette ad Hans di regalargli la sua vecchia carriola. Che cosa chiede che Hans faccia in cambio? A che cosa deve rinunciare Hans? Completa le risposte:

a) Il mugnaio prima vuole in cambio qualche fiore, così Hans non

.....

.....

b) Il mugnaio chiede ad Hans di portare un sacco di farina al mercato, così Hans non

.....

.....

c) Il mugnaio chiede ad Hans di aggiustargli il tetto del fienile, così Hans non

.....

.....

9. Hans va dal medico a chiedere soccorso per il figlio del mugnaio che è caduto dalla scala. Che cosa succede ad Hans?

.....

.....

.....

10. Il mugnaio è davvero addolorato per la morte di Hans?

.....

.....

.....

11. Secondo te quale dei due personaggi è veramente amico dell'altro e generoso? Motiva la tua risposta.

.....

.....

.....

.....

12. Il mugnaio fa una serie di affermazioni su che cosa sia per lui l'amicizia, ma in realtà si comporta in modo completamente diverso.

Lavorando in coppia o in un piccolo gruppo, nella seguente scheda trascrivi dal testo, in modo sintetico, che cosa il mugnaio dice dell'amicizia e scrivi, in una breve frase, come invece agisce nei confronti dell'amico Hans (per questo puoi utilizzare le risposte date alle domanda 6 e 8):

<i>Il mugnaio</i>	
<i>Che cosa dice?</i>	<i>Che cosa fa?</i>
1. Il mugnaio ritiene che l'amicizia significhi lasciare sole le persone quando .....	Non aiuta Hans durante l'inverno.
2. Il mugnaio pensa che per amicizia non si debba mettere Hans nella condizione di provare invidia.	D'inverno non invita a cena Hans.
3. L'amicizia non significa dare qualcosa di cui ha bisogno (ad esempio la farina) ad un amico se questo non può pagarla.	..... .....
4. .... .....	..... .....
5. .... .....	In realtà non dona a Hans la carriola vecchia.
6. .... .....	Il mugnaio si prende ..... .....
7 A che cosa serve l'amicizia se non ..... .....	Con questo pretesto obbliga Hans a ..... .....
8. Per amicizia non c'è lavoro ..... .....	Ma il mugnaio non fa mai nulla per Hans.

13. In base a quanto puoi rilevare dal testo e in base alla tua interpretazione, con più aggettivi descrivi i due protagonisti del racconto:

Hans è .....  
.....

Il mugnaio è .....  
.....  
.....

14. Discutendone con i compagni e l'insegnante dai ora un titolo al racconto di Oscar Wilde e trascrivilo all'inizio del brano.

## Fase 3.2 comprensione all'ascolto e alla lettura Allegato 4

### IL MIO AMICO NINO

di CARLO CASTELLANETA

Giocare, o meglio fantasticare sui giocattoli, era sempre stata la mia passione. Per questo avevo salutato con gioia, nell'ultimo Natale, la comparsa di una scatola chiamata «Meccano». Si trattava di una serie di pezzi metallici, messi insieme mediante viti e dadi, coi quali ottenere dei meccanismi elementari, carrelli, argani o gru. Purtroppo gli esempi di costruzione illustrati dal catalogo non tenevano conto che io possedevo la più piccola delle scatole (andavano dalla n. 1 alla n. 5) sicché mi mancavano sempre dei pezzi sul più bello. Naturalmente, io volevo costruire i modelli più grandiosi, e a metà strada dovevo fermarmi perché non disponevo della piastra o del perno o della ruota che erano indispensabili.

Così, rinunciando ad adoperare il Meccano in senso strettamente meccanico, lo impiegavo in altri giochi più fantasiosi, usandolo come barricate per i miei soldatini di gesso o come pista per farvi correre le biglie.

Ma il tempo che mi pareva più eccitante era quello che passavo a casa di Nino. Con la scusa di fare i compiti assieme, avevo preso l'abitudine di salire da lui, in quel casamento popolare di via Rosolino Pilo dove i ragazzi vivevano praticamente sulle scale, tra un pianerottolo e l'altro.

L'appartamento era piccolissimo, privo di gabinetto, e appena noi terminavamo il compito la mamma di Nino ci mandava fuori perché non sporcassimo la stanza. Sulle scale, dunque, si cementò la nostra amicizia, mentre giocavamo coi soldatini di carta.

Erano fogli colorati che raffiguravano eserciti e uniformi di tutto il mondo. A me piacevano i centurioni romani, a lui gli zuavi francesi, e non perdevamo occasione per fare scambi.

Un giorno, arrivato da lui, lo trovai seduto sulla solita rampa di scale in compagnia di un ragazzo più grande, che non avevo mai visto.

«Stiamo giocando a carte», disse Nino senza quasi degnarmi di un sorriso. «Ginetto mi sta spiegando il sette e mezzo...»

Di colpo, io che ci venivo tutti i giorni, mi sentii un intruso. Come si permetteva questo Ginetto tanta familiarità col mio amico? E perché Nino gliela concedeva?

Rimasi per un pezzo alle loro spalle, aspettando che finissero, mentre rimuginavo tra di me questi interrogativi. Capivo che per Nino era lusinghiero avere un amico più grande che gli insegnasse dei giochi, ma ciò non mi impediva in ogni modo di soffrirne. Finalmente Ginetto se ne andò, lasciandoci soli.

«Guarda come si fa; adesso ti insegno», propose Nino. Ma io non avevo alcuna voglia di starlo a sentire.

«Un'altra volta, adesso dobbiamo fare i compiti», risposi sostenuto.

«Come vuoi. Ma se Ginetto torna domani potremmo giocare tutti e tre...»

Anziché placarmi, l'offerta mi ferì. Al punto che per alcuni giorni non mi feci vedere in via Rosolino Pilo. Ero deluso da questa intrusione. Credevo di avere con Nino un'amicizia esclusiva, invece mi rendevo conto che un qualunque ragazzo di strada poteva prendere il mio posto.

Nelle ore di scuola, allo stesso banco, evitavamo di parlarne, ma l'ombra di Ginetto era tra noi. Non ci facevamo più confidenze, né ci scambiavamo le merendine: ciascuno mangiava la sua senza farla assaggiare all'altro. Eppure che cosa potevo rimproverare a Nino? Nulla, se non d'avermi improvvisamente preferito un altro amico.

Una mattina, mentre lui era interrogato alla lavagna, mi venne istintivo venirgli in soccorso. Il maestro Broggi aveva chiesto i nomi dei capoluoghi dell'Emilia. «Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Pa...» «Pa...», ripeté Nino.

«Parma», suggerii con le labbra.

Vidi che mi guardava, poi finalmente lo disse.

«Palermo! »

Ci fu una risata di tutta la classe. Quando Nino tornò al posto mi lanciò un'occhiata torva.

«Mi hai fatto sbagliare apposta, vero?»

«No, io ti avevo suggerito giusto. Sei tu che hai capito male...»

Vidi che aveva le lacrime agli occhi dalla rabbia. Questa volta era toccato a lui sentirsi tradito. Infatti su quell'episodio facemmo la pace, e da allora non fui più geloso della sua amicizia con Ginetto.

da *Un'infanzia italiana*, Mursia. Milano, 1981, ridotto)

## Fase 3.2 comprensione all'ascolto e alla lettura Allegato 5

Scuola/Istituto: \_\_\_\_\_

Classe: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Allievo/a: Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

### IL MIO AMICO NINO

di CARLO CASTELLANETA

#### PROVA DI COMPrensIONE ALLA LETTURA

Leggi attentamente il racconto "Il mio amico Nino" e poi rispondi alle seguenti domande:

1. Il protagonista del racconto:

è Nino;

è l'autore stesso del racconto;

è Ginetto

2. Come si chiama di nome l'autore del racconto?

.....

3. A Carlo da ragazzo piaceva giocare con i pezzi del suo Meccano, ma più ancora che cosa gli piaceva?

.....  
.....

4. Carlo e Nino erano molto amici e avevano un gioco preferito, quale?

.....

5. Quando un giorno Carlo trova Nino che gioca con un ragazzo più grande si sente un intruso, perché:

a) non sa cosa fare;

b) non sa chi sia il ragazzo con cui Nino gioca a carte;

c) si sente come estraneo;

d) non sa giocare a sette e mezzo.

6. Carlo capisce che per Nino era lusinghiero avere un amico più grande. "Lusinghiero" vuol dire che:

Nino provava piacere ad avere un amico più grande, perché voleva darsi delle arie;

Nino era contento di imparare un nuovo gioco;

Nino provava piacere ad avere un amico più grande, perché questo lo faceva sentire importante;

Nino voleva che Carlo provasse invidia e fosse geloso.

7. Carlo:

non vuole imparare a giocare a sette e mezzo;

non accetta che Nino possa avere altri amici;

non vuole come amico Ginetto;

non vuole più come amico Nino perché è un ragazzo di strada.

8. “Una mattina, mentre Nino era interrogato alla lavagna, a Carlo “venne istintivo venirgli in soccorso”. Questo vuol dire che:

Carlo sente ancora una profonda amicizia per Nino e gli viene naturale l’impulso di aiutarlo;

Carlo vuole aiutare Nino per fargli vedere che lui è più bravo;

Carlo vuole suggerire a Nino la risposta da dare alla domanda del maestro per farlo sbagliare;

Nino non sa rispondere alla domanda del maestro e Carlo ne è contento.

9. Nino ha le lacrime agli occhi per la rabbia perché:

pensa che Carlo lo abbia fatto sbagliare apposta;

per la brutta figura che ha fatto di fronte ai compagni che hanno riso di lui;

Carlo gli ha suggerito la risposta giusta, ma lui non ha capito;

capisce di aver sbagliato a pensare che Carlo volesse tradirlo, fargli fare una brutta figura.

10. Perché Carlo e Nino fanno la pace e ritornano ad essere amici? Che cosa entrambi hanno capito? Discutine con i compagni e l’insegnante.

## Fase 3.3 comprensione all'ascolto e alla lettura Allegato 6

**PETER CAMENZIND**

di HERMANN HESSE

1.

Gli anni di scuola passarono in fretta. Tra le chiassate e le lezioni c'erano ore piene di nostalgia, di sogni per l'avvenire, di desiderio di conoscere, di sapere.

Ancor più forte e più vivo era un altro mio desiderio: mi sarebbe piaciuto avere un amico.

Ora, c'era nella nostra classe un biondino scatenato, prestigiatore e musicante, imitatore e pagliaccio. Ne acquistai l'amicizia non senza fatica, e il piccolo coetaneo ebbe sempre l'aria di tenermi un po' sotto la sua protezione. Comunque fosse, avevo un amico, e andavo a trovarlo nella sua stanza; lessi con lui qualche libro, gli facevo i compiti di greco, e in compenso lui mi aiutava in matematica. Qualche volta andavamo anche a spasso insieme e dovevamo sembrare accoppiati come l'orso e la donnola. Parlava sempre lui, allegro e spiritoso, mai imbarazzato, e io l'ascoltavo, ridevo, ed ero contento di avere un amico così disinvolto.

2.

Ma un pomeriggio capitai inosservato mentre all'uscita dalla scuola quel piccolo ciarlatano offriva ad alcuni compagni una delle sue comiche rappresentazioni. Aveva appena imitato un insegnante ed esclamato: - Indovinate chi è! - quando si mise a leggere alcuni versi di Omero. Nel farlo copiava me esattamente, la mia aria impacciata, la mia timida lettura, la mia pronuncia dialettale e il mio solito segno di attenzione, quell'aprire e chiudere l'occhio sinistro. La scena era molto buffa, e spietata quanto mai.

3.

Quando chiuse il libro e riscosse i meritati applausi mi parai davanti a lui e mi vendicai. Non trovavo parole, ma espressi efficacemente la mia indignazione, la vergogna e la stizza con un unico solenne ceffone.

4.

Subito dopo incominciò la lezione e l'insegnante notò il piagnucolio e la guancia rossa del mio ex amico che per giunta era il suo prediletto.

- Chi ti ha conciato così?

- Camenzind.

- Camenzind, vieni qua! È vero?

- Sì, signore.

- Perché lo hai picchiato?

Nessuna risposta.

- Avevi qualche motivo?

- No.

5.

Fui punito energicamente e assaporai con stoicismo la voluttà del martirio immeritato. Non essendo però un santo, ma uno scolaro, dopo il castigo mostrai al mio nemico tanto di lingua.

Il maestro mi fu addosso stupito e dispiaciuto.

- Non ti vergogni? Che vuol dire questo?

- Vuol dire che quello là è un farabutto e che lo disprezzo. Ed è un vigliacco, per giunta.

6.

Così terminò la mia amicizia col biondo imitatore, il quale non ebbe alcun successore, e io dovetti passare gli anni dell'adolescenza senza amici. Per quanto tuttavia abbia mutato alcune volte le mie opinioni sulla vita e sugli uomini, di quello schiaffo non mi ricordo mai senza grande soddisfazione. Spero che nemmeno il biondo l'abbia dimenticato.

(da Hermann Hesse, *Peter Camenzind*, Milano, Mondadori, 1986, con adattamenti)

**1. ATTIVITÀ PER LA COMPrensIONE GLOBALE E LOCALE E PER LA RICOSTRUZIONE DEL TESTO**

*Gli alunni sono divisi in 5 gruppi. Ogni gruppo riceve una sezione del testo **non numerata** (indicata sopra per l'insegnante con 1, 2, 3, 4 e 5; di seguito viene dato il formato per i gruppi). La sezione 6 con il finale viene trattenuta dall'insegnante.*

*Ogni gruppo ha a disposizione un dizionario della lingua italiana.*

Gruppo 1.

Fui punito energicamente e assaporai con stoicismo la voluttà del martirio immeritato. Non essendo però un santo, ma uno scolaro, dopo il castigo mostrai al mio nemico tanto di lingua.

Il maestro mi fu addosso stupito e dispiaciuto.

- Non ti vergogni? Che vuol dire questo?

- Vuol dire che quello là è un farabutto e che lo disprezzo. Ed è un vigliacco, per giunta.

Gruppo 2

Gli anni di scuola passarono in fretta. Tra le chissate e le lezioni c'erano ore piene di nostalgia, di sogni per l'avvenire, di desiderio di conoscere, di sapere.

Ancor più forte e più vivo era un altro mio desiderio: mi sarebbe piaciuto avere un amico.

Ora, c'era nella nostra classe un biondino scatenato, prestigiatore e musicante, imitatore e pagliaccio. Ne acquistai l'amicizia non senza fatica, e il piccolo coetaneo ebbe sempre l'aria di tenermi un po' sotto la

sua protezione. Comunque fosse, avevo un amico, e andavo a trovarlo nella sua stanza; lessi con lui qualche libro, gli facevo i compiti di greco, e in compenso lui mi aiutava in matematica. Qualche volta andavamo anche a spasso insieme e dovevamo sembrare accoppiati come l'orso e la donnola. Parlava sempre lui, allegro e spiritoso, mai imbarazzato, e io l'ascoltavo, ridevo, ed ero contento di avere un amico così disinvolto.

Gruppo 3

Subito dopo incominciò la lezione e l'insegnante notò il piagnucolio e la guancia rossa del mio ex amico che per giunta era il suo prediletto.

- Chi ti ha conciato così?

- Camenzind.

- Camenzind, vieni qua! È vero?

- Sì, signore.

- Perché lo hai picchiato?

Nessuna risposta.

- Avevi qualche motivo?

- No.

Gruppo 4

Ma un pomeriggio capitai inosservato mentre all'uscita dalla scuola quel piccolo ciarlatano offriva ad alcuni compagni una delle sue comiche rappresentazioni. Aveva appena imitato un insegnante ed esclamato: - Indovinate chi è! - quando si mise a leggere alcuni versi di Omero. Nel farlo copiava me esattamente, la mia aria impacciata, la mia timida lettura, la mia pronuncia dialettale e il mio solito segno di attenzione, quell'aprire e chiudere l'occhio sinistro. La scena era molto buffa, e spietata quanto mai.

Gruppo 5

Quando chiuse il libro e riscosse i meritati applausi mi parai davanti a lui e mi vendicai. Non trovavo parole, ma espressi efficacemente la mia indignazione, la vergogna e la stizza con un unico solenne ceffone.

*Gli alunni leggono (lettura silenziosa) il frammento loro assegnato. L'insegnante dà le seguenti consegne:*

1.1. Il testo che vi è stato consegnato è un frammento, una sequenza di un racconto che ricostruiremo insieme.

Leggetelo in lettura silenziosa.

Nel testo che avete letto, vi sono parole di cui non conoscete o non avete molto chiaro il significato? Evidenziatele o sottolineatele e poi trascrivetele nello spazio bianco sotto il testo.

Cercatene insieme il significato sul dizionario che avete a disposizione e trascrivetelo oppure formulatene voi una spiegazione.

*Per ogni gruppo l'insegnante verifica la comprensione lessicale del frammento di testo dato chiedendo, nel caso, il significato di parole o espressioni che egli ritenga – per tutti gli allievi del gruppo – possa essere non noto, non chiaro o solo "intuitivo" nel contesto dato.*

*(ad esempio:*

*1. chissate; nostalgia; prestigiatore; musicante; coetaneo; in compenso; donnola; imbarazzato; disinvolto;*

*2. inosservato; ciarlatano; rappresentazioni; Omero; impacciata; spietata;*

*3. riscosse (riscuotere); mi parai davanti a lui; indignazione; stizza; solenne; ceffone;*

*4. piagnucolio; per giunta; prediletto;*

*5. assaporai; stoicismo; voluttà; martirio; immeritato; mostrai al mio nemico tanto di lingua; per giunta.*

1.2. Ora dobbiamo ricostruire la trama, ovvero la successione delle azioni, degli eventi. Per rimettere insieme i pezzi del racconto nel giusto ordine dovete formulare delle domande sulle parti di testo che non avete, per scoprire che cosa il testo racconta.

Scriviamo alla lavagna le domande. In base al testo che ciascun gruppo ha, coloro che conoscono le risposte devono fornire le informazioni mancanti per colmare le lacune dei compagni.

1.3. Vediamo ora se abbiamo raccolto sufficienti informazioni per ricostruire insieme il racconto. Un portavoce di ciascun gruppo legge ad alta voce la propria sezione e gli altri gruppi ascoltano.

Ora ricostruite il testo nell'ordine corretto (*gli allievi discutono e formulano ipotesi sull'ordine delle sezioni fino a dare la disposizione corretta*).

1.4. Come finirà il racconto? Formulate insieme delle ipotesi.

*Alla fine l'insegnante legge alla classe la sequenza finale del racconto e successivamente consegna agli allievi il testo integrale.*

## 2. ATTIVITÀ DI COMPrensIONE LESSICALE

1. *L'insegnante fa rileggere agli allievi in modalità silenziosa l'intero testo. Chiede poi di indicare, nelle parti che ogni gruppo non aveva a disposizione, le parole di cui non è noto o di cui è poco chiaro il significato e le fa trascrivere alla lavagna.*

*Per ciascuna parola trascritta, chiede a chi ne conosca il significato di formularlo, utilizzando, nel caso, le note scritte nella fase preliminare. 1.1. Verifica che il significato indicato sia corretto attraverso una conferma (facendo creare ad esempio una nuova frase in cui la parola venga utilizzata nel significato individuato) o, nel caso il significato non sia quello corretto o sia formulato in modo impreciso, facendo formulare altre ipotesi di significato o chiedendo di meglio precisarlo.*

*Man mano che una delle parole trascritte alla lavagna viene "spiegata" ne fa trascrivere agli allievi il significato in margine al testo o in fondo al testo.*

## 3. COMPrensIONE DELL'INTENZIONE COMUNICATIVA DELL'AUTORE

*L'insegnante chiede agli allievi:*

- se, al posto di Camenzind, si sarebbero comportati allo stesso modo o se in modo diverso e perché;
- di spiegare perché Camenzind, da adulto, ricorda ancora con soddisfazione lo schiaffo dato all'ex amico;
- quale valore viene attribuito dall'autore all'amicizia (l'episodio consente di inferire che una vera amicizia è... che un vero amico non dovrebbe ...).

## Fase 3.4 comprensione alla lettura Allegato 7

### HO PERSO UN AMICO

di TAHAR BEN JELLOUN

Se oggi mi ricordo di quella amicizia è perché fu costruita su una bugia. Pur avendo un anno più di me, lui sembrava più giovane. Io ero appena entrato in sesta<sup>(1)</sup>. Quando gli ho chiesto che classe faceva mi ha risposto “la quinta” con l’aria di dire “evidentemente “. Ed io senza riflettere, risposi “anche io”. Ho continuato a mentire per un anno intero. Ci scrivevamo delle lettere. Mi parlava degli autori che leggeva in classe e io mi precipitavo alla Biblioteca francese per prendere in prestito i loro libri, cercando di leggere a mio volta, per sostenere la discussione. Due estati più tardi gli scrissi una lettera dove confessavo la verità. Non riuscivo più a sopportare gli effetti della mia menzogna. Preferivo sbarazzarmene. Fu la fine di quella amicizia. Non ho più ricevuto lettere da lui. Compresi che l’amicizia non sopportava nemmeno una piccola bugia d’orgoglio. La lezione si riassume così: “Ho perso un amico perché gli ho mentito”.

(da Tahar Ben Jelloun, *L’Amicizia e l’ombra del tradimento*, Einaudi, Torino, 1995)

Nota:

(1) **in sesta** = nella scuola francese la sesta corrisponde alla prima media (primo anno della scuola secondaria di primo grado) della scuola italiana, la quinta alla seconda.

## Fase 3.4 comprensione alla lettura Allegato 8

Scuola/Istituto: \_\_\_\_\_ Classe: \_\_\_\_\_

Data: \_\_\_\_\_ Allievo/a Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_

### HO PERSO UN AMICO

di TAHAR BEN JELLOUN

#### PROVA DI COMPRENSIONE ALLA LETTURA

*Rispondi alle seguenti domande:*

1. L'autore, Tahar Ben Jelloun, ricorda un'amicizia nata a scuola, un'amicizia costruita su una bugia. Quale bugia ha detto al suo amico?

- a) di avere un anno di più del suo amico;
- b) di avere la stessa età e di frequentare la stessa classe del suo amico;
- c) di frequentare la sesta classe;
- d) di essere di un anno più vecchio del suo amico.

2. Nella frase "Pur avendo un anno più di me, sembrava più giovane", l'espressione "pur avendo" può essere sostituita da:

- a) poiché aveva;
- b) aveva anche;
- c) anche se aveva;
- d) quando aveva.

3. Nella frase: "mi ha risposto "la quinta" con l'aria di dire 'evidentemente' " l'amico intende:

- a) darsi delle arie;
- b) mostrare di essere più grande;
- c) essere gentile;
- d) dire: sembro giovane, ma non è vero".

4. L'autore, senza riflettere, risponde "anch'io", perché:

- a) di solito racconta bugie;
- b) non vuole sembrare più vecchio;
- c) vuole essere altrettanto gentile;
- d) non vuole sentirsi, non vuole apparire diverso, inferiore.

5. Nelle sue lettere l'amico parla dei libri che leggeva in classe. Per poter rispondergli e sostenere la discussione, cioè esprimere a sua volta dei pareri su quei libri, il giovane Tahar Ben Jelloun che cosa fa?

.....

6. In questo modo il giovane Tahar Ben Jelloun può sostenere la sua menzogna per due anni. Ma alla fine egli decide di scrivere all'amico confessando di aver mentito. Perché? Trascrivi dal testo la frase che risponde a questa domanda:

.....

7. L'autore dice di non riuscire più a sopportare gli effetti della sua menzogna. Secondo te, quali possono essere questi "effetti"?

.....  
.....  
.....

## Fase 3.4 Amicizia in fantasia (tecniche di scrittura creativa) Allegato 9

### **Materiale per l'insegnante Esempio1:**

Se oggi mi ricordo di quella amicizia è perché fu costruita su una bugia. Pur avendo un anno più di me, lui sembrava più giovane. Io ero appena entrato in sesta. Quando gli ho chiesto che classe faceva mi ha risposto “la quinta” con l’aria di dire “evidentemente “. Ed io senza riflettere, risposi “anche io”. Ho continuato a mentire per un anno intero. Ci scrivevamo delle lettere. Mi parlava degli autori che leggeva in classe e io mi precipitavo alla Biblioteca francese per prendere in prestito i loro libri, cercando di leggere a mio volta, per sostenere la discussione. Due estati più tardi gli scrissi una lettera dove confessavo la verità. Non riuscivo più a sopportare gli effetti della mia menzogna. Preferivo sbarazzarmene. Fu la fine di quella amicizia. Non ho più ricevuto lettere da lui. Compresi che l’amicizia non sopportava nemmeno una piccola bugia d’orgoglio. La lezione si riassumeva così: “Ho perso un amico perché gli ho mentito”.

(da Tahar Ben Jelloun, *L’Amicizia e l’ombra del tradimento*, Einaudi, Torino, 1995)

<i>Parole o frasi positive</i>	<i>Parole o frasi negative</i>
L’amicizia costruita	Bugia
Ci scrivevamo	Ho continuato a mentire
Sostenere la discussione	Non sopporta nemmeno una piccola bugia
Confessavo la verità	

### **Esempio 2**

“Se oggi mi ricordo di quella amicizia è perché fu costruita Pur avendo un anno più di me, lui sembrava più giovane su una bugia.. Io ero appena entrato in sesta. Quando gli ho chiesto che classe faceva mi ha risposto “la quinta” con l’aria di dire “evidentemente “. Ed io senza riflettere, risposi “anche io”. Ho continuato a mentire per un anno intero. Ci scrivevamo delle lettere. Mi parlava degli autori che leggeva in classe e io mi precipitavo alla Biblioteca francese per prendere in prestito i loro libri, cercando di leggere a mio volta, per sostenere la discussione. Due estati più tardi gli scrissi una lettera dove confessavo la verità. Non riuscivo più a sopportare gli effetti della mia menzogna Preferivo sbarazzarmene. Fu la fine di quella amicizia. Non ho più ricevuto lettere da lui. Compresi che l’amicizia non sopportava nemmeno una piccola bugia d’orgoglio. La lezione si riassumeva così: “Ho perso

## Fase 3.4 Amicizia in fantasia (tecniche di scrittura creativa) Allegato 9

### *Materiale per l'allievo:*

Se oggi mi ricordo di quella amicizia è perché fu costruita su una bugia. Pur avendo un anno più di me, lui sembrava più giovane. Io ero appena entrato in sesta. Quando gli ho chiesto che classe faceva mi ha risposto “la quinta” con l’aria di dire “evidentemente “. Ed io senza riflettere, risposi “anche io”. Ho continuato a mentire per un anno intero. Ci scrivevamo delle lettere. Mi parlava degli autori che leggeva in classe e io mi precipitavo alla Biblioteca francese per prendere in prestito i loro libri, cercando di leggere a mio volta, per sostenere la discussione. Due estati più tardi gli scrissi una lettera dove confessavo la verità. Non riuscivo più a sopportare gli effetti della mia menzogna. Preferivo sbarazzarmene. Fu la fine di quella amicizia. Non ho più ricevuto lettere da lui. Compresi che l’amicizia non sopportava nemmeno una piccola bugia d’orgoglio. La lezione si riassume così: “Ho perso un amico perché gli ho mentito”.

(da Tahar Ben Jelloun, *L’Amicizia e l’ombra del tradimento*, Einaudi, Torino, 1995)

A) Dopo aver letto il testo, individua nel testo le parole o le frasi e sottolinea con due colori diversi quelle che secondo te danno all’amicizia un valore positivo e quelle che le danno un valore negativo.

19

B) Adesso riportale nella tabella seguente:

<i>Parole / frasi positive</i>	<i>Parole / frasi negative</i>

C) Nel brano qui riportato lascia solo le parole che possono descrivere l’idea di amicizia e cancella parole, frasi, punteggiatura che ritieni di eliminare.

“Se oggi mi ricordo di quella amicizia è perché fu costruita su una bugia. Pur avendo un anno più di me, lui sembrava più giovane. Io ero appena entrato in sesta. Quando gli ho chiesto che classe faceva mi ha risposto “la quinta” con l’aria di dire “evidentemente “. Ed io senza riflettere, risposi “anche io”. Ho continuato a mentire per un anno intero. Ci scrivevamo delle lettere. Mi parlava degli autori che leggeva in classe e io mi precipitavo alla Biblioteca francese per prendere in prestito i loro libri, cercando di leggere a mio volta, per sostenere la discussione. Due estati più tardi gli scrissi una lettera dove confessavo la verità. Non riuscivo più a sopportare gli effetti della mia menzogna. Preferivo sbarazzarmene. Fu la fine di quella amicizia. Non ho più ricevuto lettere da lui. Compresi che l’amicizia non sopportava nemmeno una piccola bugia d’orgoglio. La lezione si riassume così: “Ho perso un amico perché gli ho mentito”.

D) Usando le parole che hai selezionato scrivi ora un testo di 100-150 parole che abbia come argomento l’amicizia.

## Prova finale di verifica della comprensione alla lettura (allegato 10)

Scuola/Istituto: \_\_\_\_\_

Classe: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Allievo/a: Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

*Leggi il seguente brano:*

### A CASA DI MANOCCHIA

di GIOVANNI CAMPANA

È bello essere amici. Io, adesso, come mi alzo la mattina, comincio fin dal primo momento a pensare che dopo poco sarò a scuola con Manocchia, Gaetanino. Non penso niente di speciale, ma mentre mi preparo ho in mente che fra un po' saremo insieme, noi due. È un pensiero fisso. È che per me è una cosa tanto bella avere un amico, che non vedo l'ora di essere con lui.

Oggi vado a fare i compiti da lui. Dopo pranzo, neanche il tempo di ricordare alla mamma che vado da Manocchia e di ascoltare le necessarie raccomandazioni. La porta di casa mi sbatte alle spalle ed eccomi a saltoni giù per le scale. Sono velocissimo perché facciamo sempre le gare e rischio ogni volta di rompermi l'osso del collo. Appena sulla via guardo il cielo, un bel cielo aperto al di sopra delle case. Mi sembra di respirare il doppio, tanto quest'aria è piena di libertà. Non rinuncio a saltare i paletti, gettando prima avanti la cartella, per riprenderla dopo il salto. I paletti davanti a casa mia sono i più belli della strada, molto più alti e grossi degli altri e di marmo rosa come le parti più belle del duomo. Come io riesca a saltare i paletti con tale abilità è un mistero. Fossero anche alti come me o più di me, io salto tutto; e se non riesco al primo colpo, ritento una, più volte. A costo di fiaccarmi le ossa, ma io salto. Adesso, poi, felice come sono, cerco paletti da saltare come una necessità impellente, e butto ogni volta la cartella più in là che posso.

Sotto il portone di Manocchia, mi fermo un attimo come a ricompormi, poi premo deciso il campanello, preoccupato di non tenere la suonata né troppo lunga né troppo breve.

“Ciao! Vieni su!”. Manocchia era già lì ed apre il portone di scatto. “Ciao!” Sono molto compito, pronto a salutare i suoi genitori. Manocchia parla sottovoce, forse per riguardo verso qualcuno che va a dormire nel primo pomeriggio. La casa di Manocchia è modesta. “Sono qui, c'è Giovanni!” Il pavimento dello stretto corridoio è a scacchi bianchi e neri in diagonale. La mamma di Manocchia ci vede dalla cucina. È una donnina minuta dall'aria timida timida. Manocchia spaccato. “Ciao!...” si affaccia appena “Allora sei Giovanni, tu! Ecco, vi lascio la cucina.” Passa il babbo di Manocchia, che fa il sarto, col metro al collo e dei tagli di stoffa sul braccio.

Niente di speciale, in fondo, ad essere a casa del tuo amico. Ti fa vedere tante cose, comuni o strane, quello che lo accompagna ogni giorno. È l'altra metà del tuo amico, quella che a scuola non si vede perché se la lascia dietro quando esce di casa. Se due sono amici, bisogna andare l'uno a casa dell'altro, prima o poi. Quel famoso travaso non si arresta mai, se si è veramente amici. Quel che è tuo diviene un po' mio, quel che è mio diviene un po' tuo. Ci si mostrano le cose della propria vita. E si vede la casa, che è il vestito di ogni famiglia; e dal vestito si capisce tutto.

Manocchia mi fa vedere un sacco di cose. Parliamo di tutto. Sappiamo che non capiterà spesso che ritorni da lui e allora ci sembra di doverci dire proprio tutto, tutto quello che sappiamo delle cose, tutto quello che siamo.

“Questo è un arco dell’Etiopia, con tutte le frecce. Ce l’ha regalato mio zio...” “Io, in campagna, l’arco e le frecce me li faccio con le stecche degli ombrelli vecchi. È una cosa pericolosissima perché è peggio di un arco vero. Le frecce si piantano due dita nelle porte e negli alberi. Una volta ho centrato un tacchino al collo. Avevo tirato solo per provare, tanto ero sicuro di non prenderci. È scappato via con la freccia piantata attraverso, ma non si è fatto niente...”

Per Manocchia è bellissimo, come ospite, essere più importante di me. Pur di mostrarmi delle cose fa anche quello che non gli è permesso normalmente. Infatti, va attorno a una macchina da cucire facendomi vedere come funziona e come il mobiletto su cui è fissata si trasforma in un tavolino qualunque. Se uno solleva un po’ la macchina e muove le cose in un certo modo, la macchina da cucire passa dalla parte di sotto e il piano di legno vi si richiude sopra, e il mobiletto diventa un tavolino con il suo bel centrino sopra. Dalla circospezione con cui compie l’intera operazione capisco che i suoi non vogliono. Osservo che non ci si può affacciare dalla finestra di cucina perché il lavandino vi si prolunga sotto e bisognerebbe arrampicarvisi sopra. Manocchia, anche se piccolo di statura, è sveltestimo ad allungarsi sul lavandino fino ad appoggiarsi col petto sul davanzale tenendo la testa completamente fuori dalla finestra. Poi si sporge a misurare col braccio teso la distanza dal muro bigio che incombe vicinissimo di fronte. “Hai visto? Ormai mi manca solo tanto così” dice, barando vistosamente sulla misura. “Tu fin dove arrivi? Ma tu sei più grande. Fin dove arrivi?” Sono convinto che i suoi non vogliono e se mi vedessero mi vergognerei moltissimo, però sono molto allettato dalla prova e lo imito svelto svelto, allungando il braccio a misurare la distanza e curiosando frettolosamente quello spazio angusto chiuso tra muri ciechi. “Mi mancheranno sì e no venti centimetri.” “Alé! Quella distanza lì sarà mezzo metro, piuttosto.” Si discute un po’ su quanto sia un mezzo metro, prendendo a misura diversi oggetti.

Manocchia, a conoscerlo bene, non è così timido. O forse lo sarebbe, ma con me non lo è più. E poi, questo ancora non lo sapevo, è coraggioso. Anche a lui piace arrampicarsi e fa delle cose anche pericolose. Sono io che, in casa d’altri, ho paura che lo vedano e lo sgridino; e allora rimarrei sgridato anch’io e non saprei proprio dove guardare.

Tra una cosa e l’altra arrivano presto le sei di sera. Neanche a dirlo, i compiti sono tutti da fare. Abbiamo scritto appena qualcosa, guardato il racconto alla tal pagina... poi ci sarebbero anche le montagne dell’Asia:..

“Beh, è un compito svelto. Lo faccio appena arrivo a casa.” È stato un pomeriggio bellissimo. Ormai siamo proprio amici.

(da Giovanni Campana, *Sul quì e sul quà*, Prospettiva editrice, 2008, pp. 28; 48-54 con adattamenti)

*Rispondi ora alle seguenti domande segnando con una crocetta la risposta che ritieni essere esatta.*

**1.** Nella riga 1 la frase “È bello essere amici. Io, *adesso, come mi alzo la mattina*, comincio fin dal primo momento a pensare che dopo poco sarò a scuola con Manocchia” può essere riscritta così, con lo stesso significato:

a) È bello essere amici. *Perciò, da quando ho un amico, io, tutte le mattine*, appena mi alzo, comincio fin dal primo momento a pensare che tra poco sarò a scuola con Manocchia.

b) È bello essere amici. *Ora, in questo momento*, appena alzato, comincio a pensare che tra poco sarò a scuola con Manocchia.

c) È bello essere amici. *Questa mattina*, appena alzato, il primo pensiero che mi è venuto *subito* in mente è che tra poco sarò a scuola con il mio amico Manocchia.

**2.** Righe 7-22. Il protagonista del racconto è particolarmente felice:

a) perché può fare a saltoni le scale di casa;

b) perché è una bella giornata e il cielo è sereno;

c) perché riesce a saltare i paletti sul marciapiede con abilità;

d) perché sta andando a casa di Manocchia a fare i compiti.

**3.** Righe 20-22. Il protagonista “cerca i paletti da saltare come una necessità impellente”. La parola “*impellente*” significa:

a) urgente;

b) che non sta nella pelle;

c) che dà soddisfazione;

d) inutile, ma bella.

**4.** Riga 23. Nella frase “mi fermo un attimo come a ricompormi” il verbo “*ricomporsi*” significa:

a) rimettere di nuovo a posto delle cose, riordinarle;

b) riprendere un atteggiamento composto, risistemarsi;

c) riordinarsi i capelli spettinati;

d) riprendere fiato dopo aver corso e saltato i paletti.

5. Riga 27. Nella frase “Sono molto compito” la parola “*compito*” può essere sostituita dalla parola:

- a) carino, grazioso;
- b) pronto, con gli esercizi da fare;
- c) serio;
- d) beneducato.

6. Riga 33. Nella frase “Manocchia spaccato”, l’aggettivo “*spaccato*” ci dice che:

- a) Manocchia ha un atteggiamento deciso, non timido come quello della madre;
- b) mentre la madre saluta Giovanni, Manocchia ha urtato e rotto qualcosa;
- c) la madre e Manocchia si assomigliano perfettamente;
- d) Giovanni è stato puntuale, è arrivato da Manocchia al minuto esatto.

7. Righe 36-44. In questo paragrafo l’autore afferma che “Se due sono amici, bisogna andare l’uno a casa dell’altro” perché vuol farci capire che:

- a) questo è un segno di buona educazione e cortesia; occorre ricambiare la visita;
- b) la casa, con le cose che ti fa vedere, consente di conoscere meglio, in modo più completo, l’amico, il suo modo di vivere;
- c) la casa, per come è fatta e per le cose che contiene, ci dà informazioni sullo stato sociale, sulle condizioni economiche della famiglia che ci vive;
- d) in questo modo ci si scambiano le cose che si posseggono, ad esempio i giochi.

8. Righe 40-42. La frase “Quel famoso travaso non si arresta mai, se si è veramente amici.” fa riferimento:

- a) allo scambio, al trasferimento, di affetti, di conoscenze, di esperienze che caratterizza una vera amicizia tra due persone;
- b) allo scambio, al prestito di cose, oggetti tra due persone amiche;
- c) al fatto che, se si è veramente amici, occorre essere generosi l’uno con l’altro;
- d) al fatto che due veri amici passano un po’ di tempo a casa dell’uno, un po’ a casa dell’altro.

9. Righe 40-42. La frase “ Quel che è tuo diviene un po’ mio, quel che è mio diviene un po’ tuo” si riferisce, nel testo del paragrafo, alla frase:

- a) Quel famoso travaso non si arresta mai, se si è veramente amici.

- b) Se due sono amici, bisogna andare l'uno a casa dell'altro, prima o poi.
- c) Ci si mostrano le cose della propria vita.
- d) Ti fa vedere tante cose, comuni o strane, quello che lo accompagna ogni giorno.

**10.** Righe 56-64. Manocchia, anche se gli è proibito, fa vedere all'amico come funziona la macchina da cucire e come il mobiletto su cui è fissata si trasforma in un tavolino, perché:

- a) a quel tempo, le macchine da cucire fatte così erano rare;
- b) è un oggetto che i suoi genitori gli lasciano toccare solo poche volte;
- c) per Manocchia quello è un oggetto importante, un vero tesoro che lui ha e Giovanni no;
- d) vuole dimostrare all'amico Giovanni la sua abilità.

**11.** Righe 63-64. Nella frase " Dalla circospezione con cui compie l'intera operazione capisco che i suoi non vogliono", la parola "circospezione" può essere sostituita da:

- a) imprudenza, leggerezza;
- b) timore, paura;
- c) abilità;
- d) cautela, prudenza.

**12.** Righe 66-71. Manocchia si arrampica sul lavandino e si sporge dalla finestra allungando il braccio teso verso il muro di fronte per:

- a) misurare la distanza tra la finestra della cucina e il muro di fronte;
- b) mostrare all'amico quanto ancora poco gli manca per arrivare a toccare il muro di fronte;
- c) mostrare all'amico come ci si può affacciare alla finestra;
- d) per il piacere di aver paura.

**13.** Righe 71-76. Anche Giovanni si sporge dalla finestra e allunga il braccio verso il muro di fronte perché:

- a) è curioso;
- b) non ha paura di sporgersi;
- c) è attirato dal fare la stessa cosa dell'amico;
- d) vuole mostrare che lui è più alto di Manocchia.

**14.** Righe 76-78. Chi dice la battuta " Mi mancheranno sì e no venti centimetri"?

- a) Manocchia.
- b) Giovanni.

**15.** Righe 66-83. Al di là di mostrare all'amico Giovanni quanto ancora gli manca per arrivare a toccare il muro di fronte, Manocchia arrampicandosi sopra il lavandino e sporgendosi dal davanzale della finestra vuole in realtà:

- a) dimostrare di non essere poi così piccolo;
- b) far vedere che non è timido;
- c) mettere in difficoltà l'amico Giovanni;
- d) dare una prova di coraggio di fronte all'amico.

**16.** Righe 76-80. Giovanni scopre che Manocchia non è poi così timido come sembra. Lo scopre quando:

- a) Manocchia gli dice che non sono venti centimetri ma mezzo metro e i due discutono quanto sia un mezzo metro;
- b) Manocchia gli fa vedere le cose che ci sono a casa sua;
- c) Manocchia chiude con circospezione il mobiletto della macchina da cucire;
- d) Manocchia fa delle cose pericolose e proibite dai suoi genitori.

**17.** Righe 81-83. Giovanni ha paura che i genitori di Manocchia lo vedano fare cose pericolose e lo sgridino. La frase "Allora rimarrei sgridato anch'io e non saprei dove guardare" significa che:

- a) anche Giovanni verrebbe sgridato dai genitori di Manocchia;
- b) se i genitori sgridassero Manocchia, anche lui si sentirebbe colpevole e rimproverato quanto l'amico;
- c) proverebbe vergogna per l'amico Manocchia;
- d) si sentirebbe ingiustamente rimproverato, perché l'unico responsabile è l'amico Manocchia.

**18.** Riga 88. L'autore dice che ormai lui e Manocchia sono proprio amici. Scrivi un breve paragrafo in cui spieghi il motivo, il significato di questa conclusione dell'autore, quale idea di amicizia intende comunicare.

.....  
.....  
.....

## **Allegato 11 SCHEMA DI AUTOVALUTAZIONE**

Scuola/Istituto: \_\_\_\_\_

Classe: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Allievo/a: Cognome: \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

Hai svolto in classe un percorso in cui hai letto dei testi narrativi. Le pagine seguenti ti consentiranno di valutare da solo/a che cosa sai fare e come lo sai fare alla fine di questo percorso.

Nella compilazione delle pagine segui le istruzioni che ti vengono date. *Eventualmente, prima di compilarle o mentre le compili, chiedi all'insegnante spiegazioni e chiarimenti.*

Attenzione: queste pagine sono per te. Ti serviranno per conoscerti meglio e riflettere su che cosa sai fare bene o su che cosa devi migliorare, quali sono i tuoi punti di forza e quali i punti a cui devi prestare attenzione e su cui dovrai ancora lavorare. *Non sono una verifica per ottenere un giudizio o un voto da parte del tuo insegnante.*

*Insieme al tuo insegnante potrai usare queste pagine per discutere sulle tue competenze e su come fare per migliorarle. Per il tuo insegnante sarà un'occasione per dialogare con te.*

### 1. COMPrensione ALLA LETTURA

26

**A.** *Nello svolgimento dell'unità di apprendimento "L'amicizia" hai letto alcuni testi narrativi. Ripensando a come hai letto questi testi e, in generale, a come leggi, rispondi a queste domande.*

#### 1. Come hai letto i testi dell'unità di apprendimento?

In modo continuato, dall'inizio alla fine, una sola volta.

Prima li ho scorso, per capire di che cosa si trattava e poi li ho letto attentamente.

Li ho letti lentamente, fermandomi a ogni parola che non capivo e tornando indietro.

#### 2. Che cosa hai fatto con le parole che non capivi?

Ho capito subito tutte le parole.

Ho riletto più volte le frasi difficili, finché non ho capito tutte le parole.

Ho chiesto man mano il significato di ogni parola che non capivo all'insegnante.

Ho guardato il significato delle parole sul dizionario.

Non mi sono preoccupato di capire il significato di tutte le parole, ma solo il significato generale del testo.

#### 3. Quando leggi, tu:

Pronunci le parole sottovoce.

Segui con il dito parola per parola.

Ti rappresenti ogni parola nella mente, così come è scritta.

Capisci subito, nella tua mente, il significato delle parole e delle frasi.

Sottolinei le parole o le frasi che non capisci.

Sottolinei subito parole o frasi che ti sembrano importanti (da ricordare, per studiare, ...)

4. In questa unità di apprendimento lo scopo della lettura era dato dal compito che dovevi fare; in generale, quando leggi un testo (scolastico o no), tu:

- Vuoi saperne di più su un certo argomento.
- Speri che risponda a tue specifiche domande.
- Non hai in mente nessuno scopo particolare.
- Lo leggi solo perché te lo ha assegnato l'insegnante.

5. In generale:

- Leggi troppo in fretta (e magari non capisci certe cose).
- Leggi con ritmo regolare e continuo fino alla fine del testo.
- Leggi troppo adagio, e quindi impieghi molto tempo a leggere qualunque testo.
- Quando leggi ti fermi di frequente per rileggere una frase o un paragrafo.
- Quando leggi ti fermi spesso perché perdi il filo del discorso.

6. Ti riesce più facile:

- La lettura ad alta voce.
- La lettura silenziosa.

7. Hai difficoltà di lettura?

- No, nessuna.
- Non so leggere bene ad alta voce.
- Faccio fatica a capire molte parole.
- Le frasi sono troppo lunghe e complicate.
- Capisco tutto, ma quando arrivo alla fine non ricordo ciò che ho letto.
- La lettura mi annoia.
- Altre: .....
- .....

(fonte: M. Ambel, *Quel che ho capito*, Carocci, Roma, 2006, pp. 68-69 con adattamenti)

**B.** *Nell'unità di apprendimento ti sono stati dati in lettura dei testi narrativi.*

*Ripensando a come hai letto questi testi rispondi alle domande che seguono indicando il livello che pensi di aver raggiunto:*

Quando leggo un testo narrativo:

1. Sono in grado di riconoscere chi sono i personaggi principali:

- a) *so farlo se rileggo più volte il testo o se mi vengono date delle indicazioni, dei suggerimenti, delle spiegazioni;*
- b) *so farlo da solo abbastanza bene, rileggendo una sola volta il testo;*
- c) *so farlo da solo bene, fin dalla prima lettura, senza alcuna difficoltà.*

2. Sono in grado di riconoscere le caratteristiche dei personaggi, quando sono esplicitamente date nel testo:

- (a) *so farlo se rileggo più volte il testo o se mi vengono date delle indicazioni, dei suggerimenti, delle spiegazioni;*
- (b) *so farlo abbastanza bene rileggendo più volte il testo, ritrovando da solo i punti (parole, espressioni, frasi) in cui sono espresse;*
- (c) *so farlo bene, senza alcuna difficoltà, riconoscendo ad una prima rilettura le parole, espressioni e frasi che indicano queste caratteristiche.*

3. Sono in grado di riconoscere le caratteristiche dei personaggi, quando **non** sono esplicitamente date nel testo:

- (a) *ho delle difficoltà nel comprendere e ricavare da solo le caratteristiche dei personaggi dalle loro azioni, dai loro comportamenti o da quel che dicono e pensano e ho bisogno di aiuto;*
- (b) *riesco abbastanza facilmente a comprendere e ricavare le caratteristiche dei personaggi dalle loro azioni, dai loro comportamenti o da quel che dicono o pensano;*
- (c) *riesco senza difficoltà a dedurle dal testo, dalle loro azioni, dai loro comportamenti o da quel che dicono o pensano.*

4. Sono in grado di riconoscere e ricostruire lo svolgimento delle azioni, degli eventi narrati nel loro giusto ordine di tempo (qual è la situazione iniziale, qual è la situazione finale, attraverso quali fatti e azioni dalla situazione iniziale si giunge a quella finale):

- (a) *devo rileggere più volte il testo perché ho delle difficoltà e ho bisogno di aiuto da parte dell'insegnante, di indicazioni, di suggerimenti, di spiegazioni;*
- (b) *so farlo abbastanza bene, rileggendo una o più volte il testo (mi aiuta dividerlo in sequenze);*
- (c) *so farlo bene, fin dalla prima lettura, senza alcuna difficoltà.*

5. In un testo narrativo sono in grado di riconoscere i rapporti logici (ad esempio la relazione di causa ed effetto) tra azioni, eventi, comportamenti dei personaggi (perché, ad esempio, ad un certo fatto, ad una certa azione o comportamento di un personaggio segue una data azione, evento o reazione di un altro personaggio):

- (a) *anche se rileggo più volte il testo incontro delle difficoltà e ho bisogno di aiuto da parte dell'insegnante, di indicazioni, di suggerimenti, di spiegazioni;*
- (b) *in genere so farlo abbastanza bene, rileggendo una o più volte il testo o sue parti (mi aiuta dividerlo in sequenze);*
- (c) *so farlo bene, fin dalla prima lettura, senza alcuna difficoltà.*

6. Sono in grado di capire e interpretare che cosa ha inteso comunicare l'autore del racconto, il suo "messaggio" il suo punto di vista:

- (a) *ci riesco solo se sono aiutato, se mi vengono forniti suggerimenti;*
- (b) *ci riesco solo se viene dato in modo esplicito dall'autore del testo;*
- (c) *so farlo bene senza alcuna difficoltà.*

## ALLEGATO 12 SCHEDA DI OSSERVAZIONE DEL LAVORO DI GRUPPO\*

*Il docente la propone ai componenti di ogni gruppo al termine di un'attività che li ha visti impegnati come gruppo.*

Se il termine direzione o leadership possono spaventare gli allievi, il docente deve sdrammatizzare: es. chi ha avuto l'idea che poi tutti hanno accettato?

Questi è il leader, che può anche cambiare nel corso dell'attività. Interessante è far scoprire perché uno di loro si è "imposto" con la sua proposta: perché originale, perché ha competenze legate al compito da realizzare, perché .....

*Se lo ritiene opportuno il docente può optare per altri sostantivi, ma comunque sempre con l'intento di portarli a riflettere sul tema della leadership.*

*L'importante è fare in modo che gli allievi esplicitino i meccanismi che hanno governato il loro modo di lavorare insieme e ne prendano consapevolezza.*

Come si è organizzato il gruppo? Chi ha fatto che cosa?

Chi ne ha assunto la direzione all'inizio? Come?

E' cambiata la leadership nel corso dell'attività? Se sì, come?

Quali sono stati i più grossi problemi del gruppo?

Ha lavorato bene il gruppo come team?

Ci sono stati interessanti "incidenti" di percorso? Se sì, quali?

*Il valore aggiunto dell'utilizzo di schede di riflessione ex post è proprio il potenziamento della capacità di lettura delle situazioni, competenza "trasversale", applicabile a molteplici altri contesti anche al di fuori della scuola, vero banco di prova dell'efficacia dell'azione educativa.*

### SCHEDA METACOGNITIVA PER IL LAVORO DI GRUPPO\*

*Il docente può all'inizio del lavoro di gruppo mostrare gli esiti che questo metodo si prefigge di ottenere.*

*Al termine dell'attività sottopone lo stesso elenco agli allievi chiedendo loro di esprimersi circa la corrispondenza con quanto successo nella realtà.*

*Tale lavoro può essere fatto come riflessione individuale con confronto collettivo in un secondo momento.*

- Imparare a lavorare in team.
- Potenziare la creatività.
- Abituare a mettersi in discussione.
- Leggere se stessi osservando gli altri.
- Imparare a relazionarsi.
- Imparare a comunicare in modo efficace.
- Capire che l'apporto di visioni diverse dello stesso problema ne potenzia le ipotesi di soluzione.
- Riconoscere che le aspettative e i pregiudizi limitano la visuale dei problemi.
- Capire che la somma di competenze rende più facilmente raggiungibili obiettivi impegnativi per il singolo.

*Il valore aggiunto dell'utilizzo di schede di riflessione ex post è proprio il potenziamento della capacità di lettura delle situazioni, competenza "trasversale", applicabile a molteplici altri contesti anche al di fuori della scuola, vero banco di prova dell'efficacia dell'azione educativa.*

\* Schede elaborate da M. Masseroni e M. Vimercati (Cisem Milano).

SCHEDA DI OSSERVAZIONE PER L'INSEGNANTE RISPETTO ALLA COMPETENZA DI CITTADINANZA "L'ALLIEVO SA PARTECIPARE E COLLABORARE CON GLI ALTRI"

Classe: _____				
Allievo: _____				
Data: _____				
In un progetto o compito comune (ad es. di gruppo)	4	3	2	1
Interagisce con i compagni in modo funzionale al compito.				
Ascolta con attenzione gli altri				
Assume e rispetta responsabilità.				
Prende l'iniziativa.				
Mantiene l'attenzione sul compito e sui tempi previsti.				
Fa interventi che richiamano al compito e ai tempi previsti.				
Contribuisce in modo significativo al prodotto finale.				
Se richiesto, ricostruisce il percorso del lavoro del gruppo.				

**Livelli:**

**4 = sempre    3 = qualche volta    2 = raramente    1 = mai.**

## PROPOSTE DI ALTRI TESTI:

Testo della canzone "Amico Mio" di Nek

Testo della canzone "Un Amico È Cos" di Laura Pausini

Testo della canzone "Un Amico" di Ivana Spagna

### Testo della canzone "Il Mio Amico Carissimo" di Ricardo Coccianti

Perché l'agonismo  
che è dentro di noi  
non diventi egoismo  
né frattura mai  
difendiamo ogni istante  
la nostra lealtà  
sono certo - ci credo - e così sarà  
pericoli tanti  
e tante gelosie  
rabbie, impazienza, piccole manie  
ti manderò all'inferno  
e così farai tu  
ma saremo poi amici ancora di più  
un po' più alti una spanna in su  
tu sei il mio amico carissimo  
non tradirmi mai  
né soldi, né donne, né politica  
potranno dividerci  
tu sei il mio amico carissimo  
non tradirmi mai  
tifosi avversari  
senza tregua ormai  
nemici magari  
per una sera e poi  
sicuri che quando  
emergenza verrà  
un aiuto ognuno di noi due darà  
gli ostacoli sono  
vivificanti follie  
e le discussioni senza mai bugie  
ti manderò all'inferno  
e così farai tu  
ma saremo poi amici ancora di più  
un po' più alti una spanna in su